

Premessa

L'incoronazione di Ruggero II d'Altavilla nel 1130 ad opera dell'antipapa Anacleto sanciva la costituzione di un *unicum* territoriale che riuniva negli stessi confini e sotto lo stesso sovrano terre molto distanti tra loro, non solo nello spazio (basti pensare ad Abruzzo e Sicilia), ma anche nella storia. Sicilia e Mezzogiorno, infatti, non frequentemente nel corso dei secoli hanno costituito un'entità politica unitaria e, anche quando hanno fatto parte di organismi o di spazi politici comuni, sono sempre stati caratterizzati da elementi di differenziazione. Basti ricordare che la Magna Grecia si fermava a Reggio, non comprendendo l'isola di Sicilia, e che nell'Impero Romano mentre il Mezzogiorno faceva parte direttamente del territorio di Roma, la Sicilia era e sempre restò una provincia. Del resto, però, è innegabile che Sicilia e Mezzogiorno, sempre più con il passare dei secoli abbiano costituito uno spazio antropico, sociale, economico segnato da intensi rapporti, al punto che oggi, erroneamente e per tutta una serie di problemi legati a un'altra unità "incompiuta", quella italiana, spesso Sicilia e Mezzogiorno vengono accomunati (in generale in maniera non lusinghiera), sotto l'etichetta di "sud" dell'Italia. Il Vespro, dunque, può leggersi come momento della resa dei conti di un processo unitario non riuscito o, comunque, lontano da una soglia minima di maturazione. Ma è proprio a partire dal Vespro che nasce una polemica, tutt'altro che nominalistica, sull'intitolazione dei due regni, quello isolano e quello del Mezzogiorno, in cui si scisse l'originaria unità normanna. Entrambi, infatti, si intitolarono e avrebbero continuato a intitolarsi "Regno di Sicilia", e questa ostinazione avrebbe finito per produrre, alla fine di un lungo e tortuoso percorso, il borbonico "Regno delle due Sicilie" che, peraltro, non faceva altro che recepire nella denominazione l'esistenza di due spazi politici "forti", quello isolano e quello continentale, come già ben prima del Vespro si era compreso, se Innocenzo III ai primi del Duecento ricorreva alla formula, che poi avrebbe avuto enorme fortuna, di "Regno di Sicilia al di qua e al di là

del faro”. Alla luce di queste brevi considerazioni non sembrerà inutile, allora, cercare di leggere la storia di questo “sud” dell’Italia medievale a partire dal Vespro (i cui prodromi, però, vanno cercati qualche decennio addietro) per giungere alle soglie del Cinquecento, impiegando una chiave di lettura che può definirsi di “unità in negativo”, o di “tensione unitaria”, sostanziatasi nello sforzo prolungato di riunire, prima, di riavvicinare e coordinare, poi, due aree che, sebbene proiettate prevalentemente verso ambiti diversi (quello africano e mediterraneo la Sicilia, quello italiano il Mezzogiorno), non possono prescindere l’una dall’altra, come è attestato proprio dagli eventi degli ultimi tre secoli del Medioevo e come avrebbe ulteriormente mostrato il riavvicinamento prodotto dalla comune dominazione iberica in Età Moderna. Alla luce di tali considerazioni, pertanto, e della conseguente fondatezza storiografica del problema politico dell’unità del regno, si è scelto di privilegiare nel manuale il contesto socio-istituzionale, pur non tralasciando gli opportuni riferimenti alla dimensione culturale ed economica dei due regni.